

La Borsa premia Unipol Oggi il verdetto Consob

I titoli della compagnia hanno messo a segno un aumento dell'1,26%. Ottimismo sul via libera

di Roberto Rossi / Roma

ATTESA Il primo sì al piano Unipol è stato quello della Borsa. Dopo l'assemblea di lunedì e il varo dell'aumento di capitale necessario per la scalata alla Bnl, Piazza Affari ha premiato la compagnia assicurativa che in una giornata fiacca ha re-

alizzato un +1,26%. Il secondo è atteso per oggi. Con tutta probabilità Consob darà il suo via libera al prospetto informativo con il quale la compagnia assicurativa di Bologna ha illustrato, lo scorso 16 agosto, la sua offerta per la banca romana. All'Unipol c'è ottimismo anche perché ieri sera sono stati consegnati alla commissione gli ultimi documenti richiesti.

Il via libera della Consob potrebbe però essere subordinato a due integrazioni al prospetto. In primo piano ci sarebbe ruolo delle banche estere (Nomura, Deutsche Bank e Credit Suisse) e la possibilità, sempre negata da Unipol, di un cambiamento dello statuto da assicurativo a bancario che renderebbe l'offerta sulla banca molto

più costosa perché garantirebbe il diritto di recesso ai piccoli azionisti. Quello della Consob è solo il primo di una serie di verdetti attesi per l'operazione. Per i primi giorni di settembre è programmato il primo giudizio dell'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni. L'organo di controllo è stato chiamato in causa dalla Banca d'Italia, che il 9 agosto scorso ha deciso di sospendere il termine dei trenta giorni a disposizione per pronunciarsi in attesa di sentire il parere dell'istituto, proprio in relazione alla possibilità di una modifica allo statuto.

Approvato dal cda il piano triennale del futuro gruppo dopo l'avenuta acquisizione di Bnl

Il 6 settembre, inoltre, è attesa anche la decisione dell'Antitrust di Antonio Catricalà che, lo scorso 18 agosto, ha voluto capire meglio il ruolo di Mps all'interno della catena di controllo di Unipol. Per questo prima di prendere una decisione ha chiesto copia dei patto parasociali fra Mps e Holmo, che rispettivamente controllano il 39 ed il 51% di Finsoe, la scatola che a sua volta detiene la maggioranza della compagnia di Via Stalingrado, per verificare nel caso come la presenza di una banca possa influenzare un'operazione tesa al controllo di un altro istituto di credito. Va ricordato che il parere del garante del mercato non è vincolante.

In attesa dei verdetti il consiglio di amministrazione di Unipol Assicurazioni ha approvato ieri il piano triennale 2006-2008 del gruppo connesso all'operazione Bnl. Tale piano - spiega una nota - considera l'evoluzione dei risultati per il triennio sia per il comparto assicurativo che per il bancario, nella nuova configurazione successiva alla prevista acquisizione del controllo di Bnl.

Le attività bancarie del gruppo Unipol, dopo la fusione con Bnl, totalizzeranno un utile netto consolidato superiore a 580 milioni di euro nel 2006 e di circa 880 milioni nel 2008. Inoltre Unipol, dall'integrazione con Bnl, stima 189 milioni di sinergie di ricavo pro-

Sull'offerta anche il faro della Procura di Roma

PROCURA La procura di Roma starebbe esaminando le norme del diritto societario e del diritto civile per verificare se l'Unipol avesse i requisiti, alla luce del proprio statuto, di lanciare un'OpA su Bnl.

Gli accertamenti sono necessari, stando alle indiscrezioni, per stabilire se la compagnia di assicurazioni, in base alle norme che regolano la tutela dei propri assicurati, possa estendere la propria vocazione imprenditoriale.

Nei giorni scorsi il procuratore aggiunto Achille Toro ha avuto un colloquio con la Consob in vista della decisione, prevista per oggi, in cui l'organo di vigilanza si dovrà pronunciare sull'OpA di Unipol. Successivamente dovranno dare il proprio parere Bankitalia e Isvap. Il magistrato ha anche avuto un colloquio telefonico con il presidente di Consob Lambertino Cardia. L'inchiesta giudiziaria, per il momento contro ignoti, è partita sulla base di un esposto del Banco di Bilbao (Bbva) e prende in esame le ipotesi di reato di aggrigotaggio, manipolazione del mercato ed ostacolo alle attività di Consob e Banca d'Italia.

La Consob comunque aveva già chiarito che ai magistrati romani non era stato richiesto alcun documento in merito all'inchiesta Bnl-Unipol. In realtà, si era precisato negli ambienti Consob, nell'ambito della consueta collaborazione tra Commissione e autorità giudiziaria, la Procura di Roma aveva chiesto alla Commissione alcuni documenti relativi alla vicenda Bnl-Unipol che sono stati prontamente forniti.

venienti dalla prevista migrazione di clienti assicurativi verso la banca, e 50 milioni dal passaggio dei clienti bancari verso le agenzie assicurative.

Dei 279 milioni di sinergie complessive di ricavo, citate due giorni fa nella relazione da Giovanni Consorte, 40 milioni riguardano il rafforzamento della rete Bnl attra-



Giovanni Consorte Foto Ap

Riforma del Tfr Maroni incontra le parti sociali

Il problema delle modifiche richieste da sindacati e imprese

Milano

ACCANTONAMENTI È durato un'ora e mezza, ieri, l'incontro tra i ministri del Welfare e dell'Economia, Roberto Maroni e Domenico Siniscalco. Dovevano di-

scutere della quantità di fondi che il governo intende stanziare per la riforma della previdenza complementare in vista dell'incontro di oggi con le parti sociali. In particolare, l'esecutivo dovrebbe trovare i soldi per una riduzione delle tasse sul costo del lavoro che Maroni vorrebbe di due punti percentuali (4 miliardi di euro) e che servirebbe per compensare le imprese della destinazione ai fondi per la previdenza integrativa del Tfr maturando. «Dirò alle parti sociali come intendo modificare il provvedimento - ha detto poi Maroni - spero di acquisire consenso su un testo che è stato ampiamente modificato in base alle loro richieste, alcune delle quali sono in contrapposizione come per esempio quelle di Abi e Ania da una parte e quelle di Confindustria dall'altra».

Il governo punta a chiudere in fretta, entro settembre, con le ultime modifiche allo schema di decreto che dovrebbe definitiva-

mente lanciare la previdenza integrativa dal primo gennaio 2006.

La possibilità di un accordo nei tempi previsti per il varo del decreto attuativo della delega di riforma del sistema previdenziale sulla previdenza integrativa (6 ottobre) sembrano dunque concrete, anche se restano fredde rispetto alle modifiche all'attuale schema l'Abi e l'Ania. Quest'ultima in particolare ribadisce la richiesta di equiparazione tra le diverse forme di previdenza complementare e la necessità di lasciare liberi i lavoratori di decidere sul proprio Tfr (con parità di condizioni).

Il Tfr accantonato ogni anno dalle aziende italiane e pari circa a 13 miliardi di euro e il governo calcola che a regime ai fondi integrativi potrebbero essere conferiti circa 10 miliardi di euro. Ed è sul punto delle compensazioni alle imprese per la rinuncia al Tfr come fonte di autofinanziamento e sulla garanzia per queste ultime di accesso al credito, che si concentrano i problemi principali.

Ma i sindacati sono hanno lanciato un messaggio chiaro: «Le nostre proposte fanno parte di un disegno organico - ha detto la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini - non si pensi di accoglierne una e di respingerne dieci, per poi dire che si sono accolate le richieste delle parti sociali».

BREVI

Tecnosistemi
I lavoratori occupano
la Energy System di Carini

Circa settanta dipendenti della Energy System del gruppo Tecnosistemi hanno occupato lo stabilimento nel complesso industriale della Italtel a Carini (Palermo). Gli impianti rimarranno occupati a oltranza, fino a quando la Regione siciliana garantirà, come promesso, la partecipazione di Sviluppo Italia nel capitale della newco che dovrebbe acquisire la Energy System. Nei giorni scorsi i commissari di Tecnosistemi hanno confermato la trattativa con la Sme Impianti di Bari, interessata a rilevare lo stabilimento e ad assorbire in una prima fase 22 lavoratori, su una forza lavoro complessiva di circa 110 persone. I sindacati hanno posto come pregiudiziale la partecipazione al capitale della nuova società, costituita dalla Sme Impianti, di Sviluppo Italia, braccio operativo del ministero del Tesoro, «come garanzia dell'operazione». I dipendenti di Energy System sono in cassa integrazione dal 2003.

Gruppo Fiat
Revocata a Mirafiori una settimana di cig
A Melfi è ripresa la produzione

La Fiat Auto ha revocato la settimana di cassa integrazione per i 1.620 lavoratori della linea della Punto dello stabilimento di Mirafiori, prevista dal 5 al 10 settembre. La decisione è stata comunicata in fabbrica ai delegati e alle segreterie dei sindacati. È intanto ripresa regolarmente l'altra linea, con il turno delle ore 22, l'attività nello stabilimento di San Nicola di Melfi (Potenza) della Fiat dove si producono la vecchia «Punto» e la nuova «Grande Punto». I sindacati hanno ribadito le difficoltà nel confronto con la Fiat, che richiede un ritorno ai 18 turni settimanali di lavoro rispetto ai 15 attuali.

In autunno l'Europa in crisi per i pullover

Con il blocco delle merci cinesi c'è il rischio di penuria di indumenti e di aumenti dei prezzi

Il sindacato tessile: «Non rinegoziamo l'accordo»

MILANO La Federazione sindacale europea invita la Commissione a dimostrare fermezza nel campo dell'applicazione dell'accordo tessile Cina-Ue. «Trovare una soluzione flessibile per la gestione dell'accordo con la Cina è legittimo - secondo Valeria Fedeli, presidente della Fse Thc - ma non si può rinegoziare un accordo appena concluso».

Il sindacato sollecita una soluzione «pragmatica» per i prodotti tessili cinesi importati che sono attualmente bloccati in dogana nei porti europei, ma i chiarimenti circa l'attuazione dell'accordo stipulato tra la Cina e l'Unione Europea nel giugno scorso devono rispettarne i termini e lo spirito equilibrato. «Invitare alla rinuncia totale delle misure commerciali usando come argomento, in particolare, come fanno alcuni importatori o politici, la situazione dell'occupazione nel commercio, non manca certo di fascino - aggiunge Patrick Itschert, segretario generale della federazione - quando la Fse parlava del destino di centinaia di migliaia di lavoratori della produzione che avevano perduto il posto di lavoro in Europa, lo stesso argomento era stato tacciato di protezionismo. È vero che l'industria europea ha avuto 10 anni per prepararsi e lungi da noi l'idea di difendere dei posti di lavoro indefendibili - prosegue Itschert - ma le norme dell'Organizzazione Mondiale del Commercio prevedono anche e per tutti i membri, a giusto titolo, la possibilità di difendersi contro pratiche commerciali sleali come il dumping». E Valeria Fedeli aggiunge: «Infine, sarebbe ora di affrontare, con i cinesi, la problematica della violazione dei diritti dei lavoratori».

Milano

PENURIA Per la prima volta dall'emergere della crisi delle merci cinesi ferme alle dogane il commissario europeo al commercio Peter Mandelson ha dichiarato

che esiste «il rischio di penuria» di prodotti tessili e di un rialzo dei prezzi dell'abbigliamento in autunno in Europa qualora non venisse trovata una soluzione concordata tra i 25 paesi membri. Mandelson ha parlato agli eurodeputati della Commissione commercio internazionale. Le conseguenze del rifiuto delle proposte della Commissione Ue «ricadrebbero sui consumatori», ha detto il commissario europeo non specificando però i contenuti del compromesso ora sul tavolo dei governi. Nel corso dell'audizione

all'europarlamento, Mandelson ha spiegato che le decisioni di alcuni paesi non sono estranee all'aggravamento della crisi che ha portato al blocco delle merci alle dogane in seguito al superamento delle quote di importazione.

Il commissario Ue ha detto che «dopo la firma dell'accordo del 10 giugno tra Bruxelles e Pechino gli stati membri hanno accordato un grande numero di licenze di importazione, in particolare Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito e in una certa misura Repubblica ceca e Ungheria».

Sono circolate anche alcune cifre: licenze per importare in Italia 24 milioni di pullover e 13 milioni in Francia. Si troverebbe alle dogane italiane la maggior parte di prodotti bloccati: si tratterebbe di oltre 9 milioni di pullover e 3,76 milioni di pantaloni. Alle dogane francesi sarebbero bloccati 5,87 milioni di pullover e 1,28 milioni di pantaloni. Italia e

Francia sono i paesi che più hanno premuto per le restrizioni all'import cinese, ma i governi devono far fronte anche alle richieste degli importatori.

In giugno Ue e Cina avevano concordato di limitare l'aumento delle importazioni di dieci categorie di prodotti tessili all'8-12,5% fino al 2007. L'intesa è messa ora a dura prova quanto più si accumulano le merci alle dogane.

Ieri a Pechino, intanto, è cominciato il quarto round di discussioni tra la Cina e gli Stati Uniti per risolvere la disputa sulla questione tessile. Le delegazioni dei due paesi sono state guidate rispettivamente dal vice ministro del commercio cinese, Gao Hucheng e da David Spooner, speciale negoziatore per il tessile presso l'ufficio di rappresentanza del Commercio Usa. Il meeting, a porte chiuse, proseguirà oggi, ieri le due parti «hanno presentato le loro posizioni».

Cesare Damiano

Fassinéscion
L'Italia vista da Piero in 100 vignette

Presentazione di Gad Lerner

4,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



in edicola con l'Unità

l'Unità